

Intervista immaginaria a Superman dopo l'annuncio della sua morte nello scontro finale con Doomsday nel fumetto Usa del 18 novembre



«Sono stufo di essere il sogno di uomini pusillanimi e megalomani Clark Kent? Quello è un cretino In realtà invidiate la mia virilità»

«Uccidono il supermaschio!»

Superman deve morire: lo hanno condannato gli autori della *Dc Superman Comic Books*. Celebrato sotto la presidenza Reagan per i suoi 50 anni, gli restano ora soltanto tre settimane di vita. A dargli il colpo finale sarà un pazzo cosmico, Doomsday (fine del mondo), a Metropolis. Se ne va il sogno americano del super-eroe? Risponde lo stesso Superman, nell'ultima intervista concessa.

VINCENZO CERAMI

Dunque, Mister Superman, ci siamo: il 18 novembre ci lascerà. Anche lei, come tutti i poveri terrestri, passerà a miglior vita. Il Tasso diceva che la morte mette i vivi e i potenti i più sublimi. In una parola, pareggia tutti.

Non conosco questo signore, ma devo dire che non ha torto: la morte non risparmia né i piccoli e né i grandi. Ora tocca a me che sono stato a un tempo un grande Superman e un piccolo Clark Kent.

E Clark Kent?

Se proprio vuole che glielo dica, Clark, benché sia stato abbastanza simpatico, era un cretino. L'ho scelto apposta per confondermi nella massa delle mezze figure. Infatti mai nessuno ha scoperto che sotto gli abiti di quel poveretto abitava un superuomo. Ho scelto un giornalista solo per poter essere costantemente informato sulle minacce che incombevano su Metropolis. Clark Kent era un cane che dorme, solo per questo i sociologi superficiali l'hanno identificato con l'americano che quando si arrabbia fa sfaceli. Ma io lo ripeto: non ho nulla da spartire con le frustrazioni del signor Rossi.

Tuttavia Lois Lane, la collega di Kent, in qualche occasione ha avuto seri sospetti che il giornalista e Superman fossero la stessa persona.

Qui, lei, come si dice, mi prende in fallo. Sì, devo confessarlo,



Superman disegnato sui marciapiedi di New York. In alto, il supereroe in una vecchia illustrazione

Eppure! Quei cornuti degli editori hanno deciso così.

Penso che lei è sorpassato invecchiato. Sono convinti che i suoi poteri soprannaturali siano stati soppiantati dalla moderna tecnologia.

Questa moderna tecnologia, scusi il tono, mi fa un baffo!

Vedo che se ne va con un po' di rancore.

Morire non fa piacere a nessuno, un qualche disappunto me lo conceda. Vorrei che mi si dicesse almeno grazie.

Nulla che possa consolarla?

La piccola Lois. Ma gliel'ho già detto: purtroppo è di taglia troppo piccola per me.

Per una volta, Superman, si abbandoni piatonicamente tra le braccia di quella ragazza sconvolta dal dolore.

È questo che non ho mai capito di voi uomini, il vostro vizio dell'amore piatonico. Non mi faccia parlare...

Cosa vuol dire?

Ci pensi bene! Altro che tecnologia avanzata. Hanno deciso di uccidermi perché un supermaschio è anche un supermaschio. E pensare oggi dà fastidio a qualcuno. E questo che non ho mai apertamente ostentato le mie doti sessuali.

Vorrebbe lasciare che la uccidono perché i maschi di oggi non possono più identificarsi con un essere così membruto e virile?

Io questo non l'ho detto, l'ha detto lei!

«Stessa fine per Tex e Snoopy»

Tempi duri per gli eroi di cartone. Non solo Superman, il simbolo stesso dell'imbattibilità dell'America, l'invulnerabile difensore degli oppressi giunto come un dono di Dio dal pianeta Krypton morirà fra qualche settimana, ma, secondo quello che ha detto lo psicologo Giancarlo Tanucci, del dipartimento di psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione dell'Università di Roma, ad un redattore dell'*AdnKronos*, presto toccherà anche a Snoopy e al grande Tex Willer. «Non è più tempo di eroi buoni - spiega Tanucci - e i fumetti degli eroi tradizionali saranno ridimensionati sulla scia di eventi politici che hanno chiaramente anticipato la crisi delle rappresentazioni proiettive che le strisce dei personaggi famosi determinano. I modelli di riferimento, le chiavi di lettura, che hanno spadroneggiato per moltissimo tempo, in questo momento stanno diventando relativamente meno attuali. «C'è il bisogno di rompere uno schema non

potenze, lo sviluppo scientifico di questi paesi, il primato del marco tedesco. C'è il crollo dei miti per la morale di personaggi famosi come Kennedy, Tyson e per ultimo Woody Allen. I valori americani non si affermano più in personaggi che della loro debolezza fanno un punto di forza o in eroi puri che combattono il male. Non c'è più un eroe dei fumetti buono per tutto». Insomma, la condanna a morte degli eroi di cartone è stata decretata dalla storia, perché Superman, Snoopy e Tex sono l'espressione di un periodo eroico che sta ormai volgendo al termine, se non è addirittura già finito.

qualche cosa tra me giornalista e quella ragazza c'è stata. Sa, dopo aver chiuso il giornale, la sera, un po' stanchi, una cenetta a casa sua, un bicchierino di più. Lei mi capisce... il sesso non fa distinzione tra man e superman, un bacino qui, una carezza lì...

E allora?

Cosa vuole che le dica. Io sono nativo di Krypton, di un'altra dimensione. Lasso gli essere viventi non sono proprio uguali agli uomini. Diciamo pure che sprigioniamo energie diverse, misure diverse, intensità e durate diverse. Naturalmente Lois non poteva crederci ai suoi occhi. Mi guardava come se fossi un alieno. Da qui i suoi ripetuti sospetti.

Superman muore. Ci sembra incredibile, quasi un ossimoro.

Presentato a San Marino il megashow che concluderà il Concorso ippico internazionale Con il tenore e l'interprete di «Caruso», anche Zuccherò, Annie Lennox, Sting e altre star

A cavallo con Pavarotti, Dalla...

Se tutto andrà bene sarà l'evento musicale dell'anno. Parliamo del concerto che Luciano Pavarotti, Zuccherò e Lucio Dalla terranno a Modena il 27 settembre a conclusione del Concorso ippico. Perché sarà l'evento dell'anno? Perché ci saranno anche Annie Lennox e Sting e, forse, Bono e Peter Gabriel. Diretta tv condotta da Alba Parietti, ieri a San Marino con Zuccherò e Pavarotti per presentare lo show.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA QUERMANDI

SAN MARINO Lucio Dalla è rimasto a Milo a riposare e, soprattutto, a preparare il nuovo album che uscirà nella primavera, ma gli altri ci sono tutti. La radiosa e castiglianissima Alba Parietti, uno Zuccherò un po' sovrappeso con gli immane occhiali scuri, e lui, il mito vivente, Luciano Pavarotti, come l'ha definito la Parietti, il miracolo. E la Parietti l'ha voluta proprio il miracolo in persona a presentare lo show che si annuncia come l'evento musicale dell'anno.

L'ha vista la sera in cui è stato liberato il piccolo Faruk. Stava conducendo uno spettacolo da Agrigento. «In quel momento - dice Pavarotti - ho visto una professionista. La bella donna la conoscevo, ma vi dirò che quella sera me ne sono dimenticato»: va in scena al Symbol Club l'anteprima dello show che viene annunciato come un evento per la sera del 27 settembre a Modena. Battute di Mario Malfucci, capostruttura di Raiuno che si è assicurato la diretta tv, sorrisi di Parietti e Pavarotti, seduti vicino, divieti ancora di Malfucci che intima a tutti i presenti di non rivelare i nomi delle star che saranno ospiti del concerto del 27 e alla Parietti di non dire nulla della prossima *Domenica in*. Altro divieto: Pavarotti e Zuccherò non si possono fotografare insieme perché *Panorama* ha l'esclusiva.

Nonostante i divieti si parla di *Domenica in* e degli ospiti a sorpresa. Ci saranno Annie Lennox e Sting. E ci sono buone probabilità anche per Bono degli U2 e per Peter Gabriel. Michele Torpedine, della MT Blue's, sta lavorando come un dannato. Ma così, questo concerto? Risponde Pavarotti: «È un incontro meraviglioso tra gente di spettacolo e sport, l'equitazione, così poco diffusa da noi». Il maestro è un fanatico dei cavalli e già l'anno scorso, nella sua Modena, si tenne la prova generale di ciò che accadrà quest'anno, ovvero la rivincita delle Olimpiadi. In campo saranno infatti i migliori cavalieri del mondo e si sfideranno al Club Europa di Modena, nel primo Concorso ippico internazionale di San Marino, montepremi 425.000 dollari. La sera del 27 Luciano Pavarotti e Zuccherò intoneranno insieme *Miserere*, scritta dal cantante emiliano per il maestro. Dalla e Pavarotti eseguiranno insieme *Caruso*. Poi ognuno farà qualche pezzo: non è ancora stata definita la scaletta. Si sa che Pavarotti canterà due romanze. «È stato lo splendido incontro con Zuccherò che mi ha convinto a lavorare in un periodo in cui non ho tempo nemmeno per respirare», dice il tenore. «Una canzone bellissima, *Miserere*, come è bellissima *Caruso*». Poi si dedica ad Alba Parietti, mentre Zuccherò afferma che la vera rockstar è Pavarotti e che lui è quello che ha solamente scritto qualcosa. «È una grandissima emozione cantare con Luciano. E poi lui ha ragione. Il cavallo è proprio una gran bestia. Anche se io

vado solamente su quelli bolsi e lenti della Camargue e non sui purosangue». Tocca allora a Parietti, dopo la sfilata dei promotori e degli sponsor. «Avrei anche potuto pagare per avere una cosa del genere. È entusiasmante poter lavorare assieme a queste star e al mito vivente, al miracolo con la voce. È proprio un bell'inizio su Raiuno. Spero di essere all'altezza. I programmi come *Domenica in* diventano routine, ma la sera del 27...». Ogni tanto la Parietti cerca tra il pubblico il fidanzato, il professore di filosofia Stefano Bonaga. Si sorridono, Alba Parietti incrocia le mani e la intravedere una fede,



Alba Parietti e Luciano Pavarotti hanno presentato il megashow «A cavallo»

quella fede che ha fatto strillare a *Eva Express* del suo nuovo matrimonio col professore di Bologna. «Ma se non ho nemmeno il passaporto», ride Bonaga, «come diavolo ho fatto a sposarmi in America? No, non ci siamo sposati». Abbandoniamo la cronaca rosa e torniamo su Pavarotti che annuncia di aver vinto tutte le medaglie olimpiche italiane e anche Salvatore Antibo. «Mi piacerebbe averli tutti qui, quei politici, i nobili, la gente di spettacolo, la gente comune». Poi risponde ad una domanda sul padre, Femando, che ha quasi ottant'anni - li compirà a novembre - e can-

ta ancora e assai bene (ha inciso un disco e a Natale ne uscirà un altro) Pavarotti figlio risponde che quest'anno non salirà sul palco. «Se ne starà a godere lo spettacolo dalla platea. Non voglio che si monti la testa. Oggi volevo che mi accompagnasse qui, ma mi ha risposto che deve andare ad un matrimonio. Poi mi ha mostrato una carta da centomila lire, la sua tariffa».

Dallo show del 27 si ricaverà un home video. Una percentuale delle vendite andrà, in perpetuo, alla Fondazione Berloni per la lotta contro la talassemia. Ah, un'altra cosa: lo show si intollererà *A cavallo*.

In ottomila a Edimburgo per festeggiare il ritorno di Oldfield che in una suggestiva scenografia ha riproposto «Tubulars Bells»

Campane a festa per Mike

FILIPPO BIANCHI

EDIMBURGO. Tutte le sere d'agosto, al tramonto, il suono di comamusa sale sui tetti del Castello di Edimburgo, e da lì salta la città. Molti pensano che lo faccia per i turisti, e ormai forse è proprio così. Solo che questo rituale si ripete identico da tempo immemorabile, ha radici profonde e motivazioni precise: da sfogo a quella naturale britannica propensione al canto, a volte marziale e pomposo, più spesso malinconico e struggente.

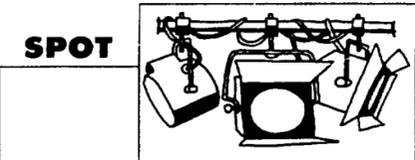
Stasera, nel Castello, c'è un altro «bardo», che quella vocazione melodica ha indubbiamente ereditato, traducendo però la voce nasale della comamusa in un'incredibile ricchezza di colori strumentali. Si chiama Mike Oldfield, e secondo molti, è stato uno degli ultimi geni di quello sterminato serbatoio di talenti che fu il pop britannico. Nel 1973, Oldfield scrisse e registrò un piccolo capolavoro, intitolato *Tubular Bells*, che fu il suo esordio con l'allora neonata etichetta Virgin (divenuta poi, anche grazie al successo di *Tubular Bells*, un impero), ma che è pure un compendio di come tutte queste melodie «nordiche» possono vivere oggi, essere usate, frammentate e ricomposte in un gioco di progressioni e rimandi piuttosto sofisticato e affascinante. Oldfield, in fondo, era anche un intelligente traduttore del traduttore d'Ormerod, e cioè una personalità in grado di filtrare e interpretare l'enorme varietà di stimoli e sollecitazioni che il suo tempo gli lanciava addosso (da Terry Riley al King Crimson), con un'ansia di contaminare linguaggi e umori diversi.

Vent'anni dopo, quest'opera, alla quale il nome dell'autore è rimasto legato in modo troppo indissolubile, viene riproposta in versione aggiornata, addirittura riscritta, ed eseguita per la prima volta dal vivo in uno degli scenari più maestosi e magnifici che si possa-

no immaginare, nonostante il vento gelido.

Sul piano strutturale, *Tubular Bells* non era molto più che un assemblaggio giovanile di stereotipi e suggestioni dell'epoca, ideata da un diciottenne brillante, di buona cultura e di intuito sorprendente. Composizione accattivante, costruita su giochini semplici: un tema ricorrente molto aperto e orecchiabile, un'osservanza rigorosa dei canoni concettuali allora in voga, uno straordinario tempismo negli effetti di colore. Il «marchio di fabbrica» dell'*enfant prodige* era una sorta di «naturalismo elettronico», davvero originale e fascinoso, per l'epoca. La nuova versione presentata a Edimburgo non restituisce che in parte la magia dell'originale: è senza dubbio carente sul piano delle dinamiche e delle «sorprese» musicali, ma non di quelle scenografiche. Per Oldfield il gusto della commistione ha un effetto sostanzialmente esteriore, punta ad un ascolto indiscriminato. Più che il lampo intuitivo del genio, conserva l'abilità dell'artigiano, che sa costruire pezzo per pezzo, con estrema cura, gusto, senso comune. In questo senso, *Tubular Bells II*, forse, non è molto più che un eccellente manufatto. Non certo un *work in progress*, che altrimenti per il prossimo capitolo dovremmo attendere altri vent'anni.

Al vezzo, diffuso negli anni Settanta, di inventare il nuovo, Mike Oldfield, sostituisce oggi quel raro senso spettacolare di cui s'è detto, che ha sempre avuto latente, e che è in fondo il completamento logico di una disposizione melodica spudorata, talmente naturale (ereditata, si diceva all'inizio) da non essere fastidiosa. E allora il nostro rende esplicito il suo retaggio, e le *pipes and drums* delle Royal Scots Dragoon Guards vengono chiamate in scena, con tanto di gonnellini e colbacchi, e soprattutto con quel suono di comamusa lancinante, e que-



SPOT

PER LA WARNER PRINCE VALE 130 MILIARDI. Questa cifra da capogiro che avrebbe sborsato la Warner Brothers Records per il nuovo contratto con la popstar americana. Secondo fonti vicine al cantante, infatti, la casa discografica gli verserà 108 milioni di dollari (circa 130 miliardi di lire) per la produzione di sei album. Gilber Davison, presidente dell'etichetta di proprietà di Prince, ha precisato invece che l'artista prevede il pagamento di 10 milioni di dollari per ciascuno dei prossimi sei album della star. Dunque la realizzazione dei dischi frutterà a Prince 60 milioni di dollari, cifra equivalente a quelle incassate da Madonna e Michael Jackson nei due mega-contratti firmati con la Time Warner e Sony Music. Ma in più Prince godrà di altri benefici: un ufficio a sua completa disposizione a Los Angeles e la carica di vicepresidente della Warner.

NICK CAVE ALLA FESTA DELL'UNITÀ DI FIRENZE. Nick Cave, cantante-poeta australiano, autore di un rock cupo ed epico, uno dei pochi e veri «maledetti» della scena musicale, arriva in concerto martedì 8 alle 21.30 alla festa provinciale dell'Unità di Firenze, nell'arena centrale nel parco a Campi Bisenzio. È l'unica data italiana. Con Nick Cave suona il gruppo fidatissimo dei Bad Seeds. Autore di ballate che si ispirano a gospel, blues, avanguardia sperimentale, considerato un simbolo della musica dark e della Berlino anni Ottanta, Nick Cave si è un po' addolcito (ma non troppo) dopo aver fatto tappa in Brasile nell'89. Wim Wenders ha voluto un suo brano per il film *Fino alla fine del mondo*.

STASERA A ROVERETO JEAN-CLAUDE GALLOTTA. Ritorna in Italia il nuovo «maître à penser» della coreografia contemporanea. Da stasera a Rovereto, nell'ambito del festival «Oriente-Occidente», il gruppo «Emile Dubois» diretto da Gallotta metterà in scena *La légende de don Juan*, commissionata dall'Expo di Siviglia. La scenografia e i costumi dello spettacolo sono di Yves Cassagnes, le musiche originali di Henry Torgues, Serge Houppin, Groupe local, i dialoghi e la drammaturgia di Claude-Henry Buffard.

CONCESSIONI TV: INTERROGAZIONE DEI VERDI. Perché non consentire di trasmettere a tutte le tv locali fino al 28 febbraio? Si eviterebbero così inutili vertenze giudiziarie e ingiustificate disparità di trattamento. Questa la proposta del deputato verde Vito Leccese al governo, in una interrogazione parlamentare presentata ieri al presidente del consiglio Giuliano Amato e al ministro delle Poste Maurizio Pagani. «Il governo - sostiene Leccese - dovrebbe semplicemente adottare come proprio il principio fissato dall'ordinanza di tre giorni fa del pretore di Bari. Ossia che il decreto del 14 agosto della Mammi, con cui si dispone una proroga fino al febbraio '93 a favore delle emittenti "aventi titolo", va interpretato in modo da ricomprendervi tutte le tv incluse nella graduatoria, e non soltanto quelle che hanno ottenuto la concessione, come è stato fatto fin'ora».

«BONE MACHINE», IL NUOVO ALBUM DI WAITS. A cinque anni di distanza dal suo ultimo album di canzoni, Tom Waits ritorna di scena con *Bone Machine*, in uscita domani. Il nuovo album è composto da 10 brani, di cui 8 scritti in collaborazione con la moglie Kathleen Brennan, in cui per la prima volta nella sua carriera l'artista americano affronta esplicitamente tematiche a sfondo sociale. «In origine - spiega Waits - volevo realizzare canzoni attraverso la registrazione dei suoni di vari macchinari, ai quali avrei aggiunto forti basi ritmiche. Poi la cosa ha preso un'altra piega, come se i testi avessero avuto il sopravvento». All'album partecipano, in un brano ciascuno, Keith Richard e David Hidalgo dei Los Lobos.

(Toni De Pascale)



Mike Oldfield durante il concerto di Edimburgo

mente acuto. Ed è un'apoteosi, fra gli ottomila presenti a questo «Prince's Trust», orfano però del Principe Carlo. E, sullo sfondo, c'è proprio la torre di quel castello dal quale il *pipperlancia* il suo saluto durante il «Tattoo» di agosto. Come «maestro di cerimonie», in luogo del mitico Viv Stanshall, c'è l'attore John-Gordon Sinclair. Gli strumentisti - diretti da Robin Smith - sono impeccabili come si usa da queste parti, e la qualità del suono resenta la perfezione. Oldfield si limita a suonare quella chitarra dal suono così particolare, e, ovviamente, le «campane tubolari». La scenografia è sapiente: il retro del palco è un grande

fondale di una sorta di tuile, che, improvvisamente illuminando il torrione, rivela un venato di rosso, azzurro e di altri colori. Il finale, poi, è un'apoteosi, con tanto di fuochi d'artificio, enormemente suggestivi. Quasi vent'anni fa, un incauto intervistatore domandava ad Oldfield: «Nel 1984, dunque, si ascolterà ancora *Tubular Bells?*». La risposta era: «Spero di aver realizzato qualcosa di più significativo, nel frattempo, ma in definitiva penso di sì. In caso contrario il lavoro non mi avrebbe soddisfatto». Speranza soddisfatta, si potrebbe dire, solo a metà...